

Nasce la Banca reggiana di credito cooperativo Fusione tra la Bentivoglio di Gualtiero e la Bcc di Guastalla

■ Fusioni bancarie anche per istituti meno imponenti di quelle che occupano quotidianamente le pagine dei giornali. Le assemblee straordinarie dei soci delle banche Bentivoglio di Gualtiero e Bcc di Guastalla, hanno approvato il progetto di fusione nella Banca reggiana di credito cooperativo. L'assemblea di Gualtiero si è conclusa con quattro voti contrari, quella di Guastalla con due astensioni. Presidente della nuova banca sarà Giuseppe Alai. L'istituto è operativo in tre province (Reggio Emilia, Parma e Mantova), conta 2.800 soci, 90 dipendenti e 14 sportelli, con una raccolta complessiva di 1.100 miliardi.



Incidente sul lavoro a Ceprano (Frosinone) Un operaio muore schiacciato da una pinza spillatrice

■ Un operaio, Natalino Padrone, di 32 anni, celibe, di San Giovanni Incarico (Frosinone), è morto schiacciato da una pinza spillatrice, un macchinario usato per realizzare le tegole per i tetti. L'incidente è avvenuto ieri all'interno dello stabilimento «Pica» di Ceprano in attività anche la domenica per la necessità di far rimanere accesi i forni per la cottura delle tegole. L'operaio è stato subito soccorso dai compagni di lavoro ma è deceduto durante il trasporto all'ospedale. Sul posto si sono recati i carabinieri per le indagini che dovranno accertare le eventuali responsabilità. Un'altra inchiesta sarà avviata dall'Asl e dall'Ispezzatore provinciale del lavoro. Da gennaio sono già sette gli operai morti in provincia di Frosinone in incidenti sul lavoro.

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

Euro, un pareggio con il sapore di sconfitta Manca un soffio alla parità con il biglietto verde e l'Europa si interroga sul dopo

SEGUE DALLA PRIMA

Manca un soffio a quota 1 a 1, una breve folata di vento che può arrivare dal Giappone o dagli Stati Uniti, oppure dagli stessi investitori europei anche se disinvestire sull'euro per la maggior parte di loro comincia a essere piuttosto costoso. I governi europei, con buona pace dei critici di Oskar Lafontaine e dei francesi «ribassisti», non aspettavano altro e in fondo non sembrano dispiaciuti neppure i banchieri centrali europei, gli ayatollah della moneta forte. Con una crescita economica che quest'anno non supererà di molto il 2%, l'area euro non si trova nelle condizioni di rifiutare il regalo e così dopo la scoppia asiatica ora ci sono le premesse per una buona spinta alle esportazioni. Se compro un chilo di pane a Francoforte lo pagherò come ieri, se lo compro a New York lo pagherò un po' più caro. Ma se vengo il mio pane a un newyorkese a guadagnarci saremo in due perché lui sarà involgiato ad acquistarmi di più. Il gioco è tutto qui.

MONETE & MERCATI

Il problema principale in Europa resta la ripresa dei consumi ma ora l'export salirà

I mercati vivono di soglie psicologiche. Ci sono pattuglie di abili matematici assoldati dalle grandi società finanziarie che sulle soglie di questa o quella valuta costruiscono modelli di investimento che poi vengono utilizzati per muovere i capitali. Una soglia psicologica era per noi italiani quota mille contro il marco nei tempi in cui non sapevamo se avremmo partecipato all'avventura dell'euro e i tedeschi rimanevano contro. Quando

venne sfondato fu un lutto nazionale, il marco a mille lire e oltre era il simbolo di disordine finanziario e politico. Quando si trattò di rientrare nel Sistema monetario europeo, strappammo a fatica quota 990 e ci andò di lusso. Come la bellezza, la forza o la debolezza di una valuta sono negli occhi di chi la possiede, di chi la usa e gli europei usano prevalentemente euro (o, meglio, le proprie valute nazionali che hanno un cambio irrevocabilmente fisso con l'euro) per vivere, mangiare, andare al cinema, pagare le vacanze.

L'economia europea, come quella americana, è esposta solo parzialmente agli scambi con l'esterno e ciò permette di essere relativamente indifferenti al livello di cambio almeno fino a quando i prezzi delle materie prime - denominati in dollari - sono bassi e sotto controllo. Tanto più che il valore dell'euro in dollari oggi non è molto distante dal valore in dollari delle monete che lo compongono.

Buone notizie, dunque, se non fosse che il valore di una moneta rispetto a un'altra rispecchia fondamentalmente il diverso andamento delle relative economie.

La debolezza dell'euro, infatti, è lo specchio fedele della debolezza del ciclo europeo o, la si giri come si vuole, dell'impressionante vigore economico americano. Germania e in Italia, che insieme raggiungono metà della prodotto annuo dell'area, sono ancora in mezzo al guado.

La Bce si aspetta che nella seconda metà dell'anno questa

«divergenza ciclica» diminuisca e ci sono effettivamente segnali che ciò possa avvenire, Italia compresa. Ma non ci si deve aspettare che dal lato delle esportazioni possa arrivare una spinta decisiva.

Il problema europeo resta sempre quello della ripresa della domanda interna: le famiglie spendono, le imprese investono troppo poco. Inoltre, si deve sempre tenere conto che sui mercati finanziari prevale l'istinto del gregge per cui il ribasso può diventare incontrollabile e una crisi di fiducia esportazioni degli investitori provocherebbe automaticamente un rialzo dei tassi di interesse, che costituirebbe un brutto colpo per imprese e famiglie. Dopo un primo periodo di grande successo, investitori e banche centrali hanno cominciato a disfarsi di euro.

È vero che in tre mesi, le emissioni di titoli in euro hanno raggiunto il 44% del totale delle emissioni nel mondo, accrescendo così la funzione di valuta di riferimento e di riserva internazionale, ma l'interesse di cubani e messicani per la moneta unica non vale il recente disinteresse dei giapponesi. Il cancelliere tedesco Schroeder teme che l'opinione pubblica veda confermata le sue vecchie paure per la fine del marco forte, ma in effetti è molto più preoccupato perché metà dei titoli del debito pubblico sono detenuti da non tedeschi.

Nel fronte americano la storia viene vissuta in modo molto diverso. Il dollaro forte è un'arma di cui oggi gli States hanno bisogno per congelare l'inflazione e continuare ad attrarre capitali da ogni parte compensando così l'enorme deficit nei conti con l'estero.



La borsa di New York

Richard Drew / Ap

Più l'Europa cresce, più attirerà altri paesi, soprattutto asiatici. Ma un euro troppo debole, sotto quota 1 per i tedeschi, sarebbe percepito come una sfida competitiva diretta. Sotto la superficie, si guarda con sufficienza all'avventura

di una moneta nuova che voleva svolgere nel firmamento dei mercati internazionali, voleva addirittura contestare la supremazia incontrastata del Re Dollaro e invece si deve ridurre a più miti posizioni.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Da Ginevra un appello Onu «Meno povertà entro il 2015»

■ Un appello alla «mobilitazione generale» per la riduzione della povertà nel mondo entro il 2015 sarà lanciato oggi a Ginevra in occasione del vertice dell'Ecosoc, il Consiglio Economico e Sociale dell'Onu di cui per la prima volta quest'anno l'Italia ha la presidenza. La riunione, a cui prenderanno parte anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, il presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn e il direttore del Fmi Michel Camdessus sarà anche l'occasione per promuovere il «risorgimento» dell'Ecosoc, un organo che, secondo il suo presidente, l'ambasciatore d'Italia Francesco Paolo Fulci, è tuttora sconosciuto all'opinione pubblica. Per l'Ecosoc è stato elaborato un programma in sette punti tra i quali spiccano il dialogo con le istituzioni di Bretton Woods e la Wto, la lotta alla povertà, una maggiore e concreta collaborazione con il Consiglio di Sicurezza. Secondo le stime della Banca Mondiale e delle Nazioni Unite, il numero dei poveri sale ogni anno di circa 25 milioni: uomini, donne e bambini la cui sopravvivenza si gioca su un reddito di 370 dollari l'anno, poco più di un dollaro al giorno. Ma la povertà, alla soglia del terzo millennio, è un'emergenza globale che attraversa le frontiere come droga, malattie, migrazioni, terrorismo e instabilità.

L'INTERVENTO

«L'Ama ora è pronta per il Giubileo ma la Cgil non si senta accerchiata»

di ANGELO BRAGGIO*

Anche se l'intervento del 29 giugno scorso di Walter Cerfeda - segretario confederale Cgil - in merito all'accordo che ha dato vita ad «Ama City» ha carattere polemico nei confronti del vice presidente dell'Ama, Daniela Valentini, non può tuttavia non chiamare in causa chi nel sindacato si è assunta la responsabilità di firmare l'accordo che ha il pregio di tracciare una prospettiva di qualificazione del ruolo di Ama nel campo dell'ambiente a Roma e di dare una risposta occupazionale alla città: 2.200 assunzioni di giovani nell'arco di sei anni inizialmente part-time, trasformabili in tempi definiti a tempo pieno.

Nel metodo: la concertazione non prevede un diritto di veto da parte di nessuna organizzazione sindacale. La Cgil è sempre stata presente alle trattative e ne ha preso parte attivamente. L'ultima sessione si è svolta per la durata di almeno un mese e l'accordo finale è stato modificato in molti punti positivamente anche per merito della delegazione della Cgil che tuttavia alla fine si è rifiutata di firmare. Definire quindi l'accordo contro la Cgil e facendo intendere che essa è stata «accerchiata» è una palese falsità. Ampio diritto per la Cgil di manifestare le proprie convinzioni. Ma anche da parte degli altri sindacati.

Nel merito: che ci sia in discussione al Parlamento la legge di riforma delle aziende locali, di per sé, non è una garanzia per il risanamento ed il rilancio di Ama. Le aziende, infatti, non le fanno le leggi ma il «management» e i lavoratori. Se le parti sociali dialogano in un rapporto di concertazione (che non è una riedizione del consociativismo nel quale invece i lavoratori e il management si scambiano i ruoli), fissano obiettivi comuni e gestiscono ognuno la parte che gli compete, si crea il presupposto sufficiente affinché un'azienda divenga competitiva. È esattamente ciò che è avvenuto nel caso di Ama City.

L'accordo che abbiamo sottoscritto con l'azienda e che diamo atto alla dirigenza di aver condiviso e sostenuto, riparte dal Piano industriale (in questo senso consigliamo al segretario Cerfeda di andarlo a rileggere). Nel Piano industriale vengono riproposti gli obiettivi che Ama dovrà perseguire per riappropriarsi dell'intero ciclo dei rifiuti oltre allo spazzamento e la raccolta, lo smaltimento e gli impianti. Non va dimenticato che Ama oggi è vissuta dai romani come azienda di spazzamento. È questo il suo «biglietto da visita». Questo ruolo sarà ancor più accentuato nel periodo del Giubileo.

Nell'accordo abbiamo dato vita ad un'azienda specializzata, «di scopo» (come già esistono all'interno di Ama e di molte aziende di servizi pubblici) al 100% di proprietà Ama, per lo spazzamento della città. Ai lavoratori si applicherà il contratto collettivo nazionale di lavoro dei lavoratori delle aziende private della nettezza urbana (Fise).

Questa scelta ci ha esposto agli attacchi del sindacato dei pubblici dipendenti della Cgil che parla, senza sapere quello che dice, di «privatizzazione» dell'azienda. Applicare il diritto per la Cgil di manifestare le proprie convinzioni. Ma anche da parte degli altri sindacati.

Non va peraltro dimenticato che parte del Consiglio comunale di maggioranza si era già pronunciato a favore per dare in appalto il pulimento appendo, stavolta sì, allo «spezziamento» dell'azienda, alla vera privatizzazione in cui l'unico aspetto della competizione si riduce al contenimento del costo del lavoro.

*Segretario Usl Roma e Lazio

Caos negli aeroporti: oggi tregua, si vola Olbia e Palermo in tilt per «malattia». L'Mfd: «Ricorreremo ai giudici»

ROMA. Piloti, assistenti di volo e controllori oggi saranno ai loro posti. Tutti però hanno revocato gli scioperi proclamati in seguito alle trattative aperte, quelli della Licta perché il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, ha differito d'ordinanza la loro protesta, l'unica che restava in piedi. Ma la settimana di scioperi non è annullata. Da mercoledì tra autobus, metropolitane, treni ed aerei le agitazioni si susseguiranno, anche se, come dice il ministro, è facile che arrivi la revoca all'ultimo momento. Di sicuro sembra confermato lo sciopero degli autoferrotranvieri proclamato per mercoledì dalle 8.30 alle 12.30, mentre quello nelle Ferrovie, dalle 21 di giovedì alle 21 di venerdì, potrebbe saltare se sindacati e azienda trovano l'accordo al tavolo della trattativa sul piano d'impresa, che si riapre stamani a Villa Patrizi.

Infuriate le associazioni degli

utenti. «Davanti all'ennesima settimana estiva falcidiata dagli scioperi nei trasporti raccoglieremo le segnalazioni e le denunce dei cittadini sui disservizi e i disagi subito ricorrendo se necessario anche alla magistratura», dice il procuratore nazionale dei cittadini del Movimento federativo democratico Giustino Trincia. «Per questo - ha aggiunto Trincia - metteremo a disposizione dei cittadini, dal lunedì al venerdì un recapito telefonico (06/3202328) per assicurare informazioni sugli scioperi e raccogliere le segnalazioni della gente». «Siamo costretti a questa iniziativa estrema - spiega - perché nonostante le tante promesse e i molteplici accordi sottoscritti, ogni anno piccoli e grandi sindacati usano l'estate contro milioni di cittadini utenti». «Il governo - conclude Trincia - che si dimostra così disponibile ad intervenire su tanti fronti, ma che spesso è assente

proprio sul terreno degli scioperi nei trasporti, questa volta dovrebbe intervenire con energia per tutelare i diritti costituzionali dei cittadini e degli stessi lavoratori del settore».

Del resto il calvario di chi si mette in viaggio di questi tempi resta. A complicare le cose, ci si è messa la situazione di Meridiana, che essendo la principale via di collegamento con la Sardegna ha un peso non ininfluente in piena estate. Ieri la compagnia aerea è stata costretta a cancellare una trentina di voli per un'improvvisa «epidemia» che ha colpito molti suoi piloti con comprensibili disagi per la clientela. «A causa di numerose e improvvise malattie che hanno colpito troppi comandanti e piloti - è detto in un comunicato della compagnia dell'Aga Khan - Meridiana si è trovata nell'impossibilità di assicurare il normale svolgimento dell'operativo previsto per oggi.

Le 20 persone che hanno comunicato la propria assenza per improvvisa malattia lo hanno fatto con un preavviso minimo, spesso inferiore ad un ora, impedendo così l'eventuale impiego di sostituti o programmazione di piani di volo alternativi. Stante la concomitanza sorge il sospetto che questa epidemia - sostiene la compagnia - si configuri quale tattica nell'ambito dello stato di agitazione dichiarato dalla categoria in relazione alla trattativa in corso per il rinnovo del contratto di lavoro». Meridiana ha comunque dovuto cancellare 30 dei propri 132 voli programmati per ieri. Per quanto possibile ha trasferito i passeggeri su altri voli di altre compagnie ed ha noleggiato aerei da altri vettori. Ma i disagi sono stati enormi ed ieri pomeriggio mille persone erano in attesa ad Olbia, a guardare sconsolati i tabelloni elettronici che annunciavano l'annullamento dei

voli per rientrare sulla penisola. Ciò che per altro pare avvalorare la lettura della vicenda di Olbia come un caso di malattie «diplomatiche» collettive è la quasi concomitanza con una «epidemia» dello stesso genere a Palermo. Venerdì scorso tredici addetti ai banchi check-in e alle sale d'imbarco dell'aeroporto di Punta Raisi si sono improvvisamente assentati per malattia facendo piombare ne caos il più importante scalo siciliano. Code interminabili, ritardi a catena nei voli, passeggeri dimenticati a terra, proteste dei tour operator. L'amministratore delegato della Gesap, la società che gestisce lo scalo intitolato a Falcone e Borsellino, Giovanni Maniscalco, ha chiesto l'intervento della polizia per accertare se le assenze sono dovute a mali diplomatici. I disagi hanno coinvolto oltre cinquemila turisti in partenza ed in arrivo in Sicilia.

